

Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 29 (1972)

Heft: 11

Artikel: I giochi olimpici : farla finita o continuare?

Autor: Weiss, Wolfgang

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000585>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

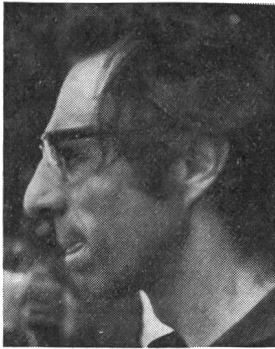
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



I giochi olimpici: farla finita o continuare?

Wolfgang Weiss

Ogni partecipante attivo o passivo, dopo l'atto terroristico accaduto d'improvviso al Villaggio olimpico il 5 settembre 1972, si è trovato dinnanzi all'alternativa: «Farla finita con i Giochi Olimpici o continuarli?» . . . Un flutto di reazioni, d'opinioni e d'argomenti diversi si fece sentire: afflizione e paura dinnanzi alla morte, compassione e solidarietà verso le persone direttamente colpite, disperazione nel constatare l'impotenza di fronte alla brutalità umana, indomabile rabbia e convinzione profonda nella giustezza dell'idea olimpica, freddo esame delle conseguenze politiche, apprezzamento calcolato delle conseguenze economiche; il desiderio di non veder compromessi i frutti di parecchi anni di allenamenti; il passaggio indifferente o, peggio, cinico all'ordine del giorno . . . Nel tentativo di rinfrancarci nel bailamme di questa confusa discussione, le seguenti nostre considerazioni hanno preso corpo.

I Giochi olimpici equivalgono a un circo sportivo

I Giochi olimpici non sono che un immenso circo sportivo, dove sfilano i migliori risultati mondiali. Gli atleti vi fanno

Giornata d'apertura: le delegazioni dei singoli paesi sul terreno dello Stadio olimpico. Mi disturba che così tanti «atletissimi» non mostrino alcun interesse per le meravigliose produzioni presentate sull'anello della pista; preferiscono invece chiaccherare o sdraiarsi sull'erba; oppure semplicemente pensare alla loro gara, ancora faccenda del futuro? Ma anche se si tratta di una gara olimpica, ci sono pure altre cose belle nella vita! **Gi**

la figura o di adorati eroi, o di pappagalli dei quali nessuno s'accorge, o di falliti dileggiati. Essi non sono che le forme della specializzazione più spinta nel mondo delle possibilità umane; non sono che personaggi ammirati o ridicoli, degli asceti o dei «play-boys». Il loro destino è nelle mani del pubblico. L'organizzazione ha del gigantesco. La lotta per il conseguimento del successo personale è spesso, dietro le quinte, più spiegata e colma d'intrighi che non sullo stadio. Gli spettatori, dal canto loro, sono capricciosi, entusiasti o freddi, commossi o crudeli, esperti o superficiali. Lo stadio è al tempo stesso un mondo cattivo e straniero; può essere il cielo o l'inferno. Gli spettacoli vi sono di una rara bellezza. La sua architettura è generosa e di una assurda funzionalità quando i giochi saranno finiti . . . Ci si domanda se un circo di tal genere è sufficiente, quale contenuto, per l'organizzazione dei giochi olimpici!?

Il campo di battaglia del prestigio nazionale

Gli atleti partecipano ai Giochi per la loro rispettiva nazione: lo vogliano o no, essi sono in lotta «per la gloria, l'indifferenza o il disonore della loro nazione», in un ruolo di supplente, talvolta voluto, ma spesso assurdo. Essi sono i «servi» dell'organizzazione sportiva nazionale, la scuderia

dei buoni o dei grami direttori sportivi. Un intero popolo si sente fiero dei successi ottenuti dai suoi compatrioti con un sentimento di fierezza acquisito senza alcun contributo personale. L'importanza economica, politica o turistica di una nazione è strettamente legata alle attitudini fisiche di un solo individuo: entrano in gioco il «pathos» nazionale, propaganda a buon mercato, che fa parte della lotta fra i popoli ed i «blocchi» supernazionali. Ci si chiede se il «combattimento dei gladiatori», in codesta forma di surrogato, sia il senso funzionale dei Giochi olimpici! . . .

Incontro della gioventù del mondo intero

Ben 12 mila persone abitano il Villaggio olimpico. Vi si incontrano, mangiano alla medesima tavola, ma senza conversare fra loro. Esse vivono nell'anonimato di una grande città. Eppure condividono la stessa vita quotidiana. Quegli individui, siano essi neri, rossi, gialli o bianchi, s'allineano nella medesima fila. Una volta soddisfatta la curiosità iniziale, la vita comune, vissuta nello stesso posto, diventa consuetudinaria ed abituale. Nel quadro della loro disciplina sportiva, ritrovano le conoscenze già fatte in occasioni precedenti. Qualche volta nasce un'amicizia; molti altri si evitano. Codesta vita in comune giustifica quella gigantesca impresa?

Questi aspetti dell'avvenimento olimpico restano caratterizzati da un'angosciosa contraddizione. Come spesso è avvenuto, allorché gli uomini raggiungono il limite delle loro possibilità, senso e non-senso, pathos e absurdità sono, non solamente vicini l'uno all'altro, ma uniti nello stesso contenuto. La ragion d'essere dei Giochi olimpici non può essere discussa unicamente sotto gli aspetti suindicati. Un altro punto di vista troneggia su tutti gli altri.

La missione ideologica e politica

Lo sport è una lotta, aperta, visibile, ma sempre una lotta sottoposta a talune condizioni. Anche se s'impegnano a fondo le sue attitudini altamente specializzate, essa lotta resta limitata ai «mezzi» convenuti (velocità della corsa, lunghezza del lancio, punti sul bersaglio, ecc. . .), al «luogo» (lo stadio), e nel «tempo». La vittoria sportiva su di un avversario non ha un grande significato se non si riconosce l'avversario quale un compagno dello stesso valore. L'abbassamento dell'«inimitato» alla rivalità sportiva e la sottomissione fondamentale al quadro dei Giochi sono concessioni alle quali tutti i partecipanti devono sottostare. Sotto questi aspetti, il fatto, per il quale gli avversari della politica mondiale partecipano ai Giochi olimpici, implica la trasformazione loro in azione politica. È impossibile spolticizzare i Giochi olimpici. Bisognerebbe piuttosto conoscere se essi sono o meno in grado di compiere la loro missione politica.

Di fronte a certi retroscena, si pongono nuove domande: è in primo luogo giusto che paesi in guerra fra loro partecipino ai Giochi olimpici? I partecipanti ed i loro dirigenti nazionali sanno sottoporsi alle condizioni unicamente nella misura in cui essa è necessaria nei confronti dell'estero? Il fatto, per il quale quasi tutte le nazioni si sottomettono alle condizioni della lotta sportiva, è sufficiente a tollerare tutti i «fenomeni secondari»? Ogni atleta e la struttura attuale dello sport di punta sono forse abbastanza forti alla conduzione dell'impresa? Anche quando l'avidità del prestigio personale e nazionale ci spingono agli estremi! O non ci stimolano invece ad interventi che mettono in forse la camerateria?! L'«uomo di vecchio stampo» può tollerare che pappagalli e falliti sostengano l'idea olimpica? Repressioni quali l'esclusione della Rhodesia non tradiscono forse l'impresa olimpica nei suoi principi?!

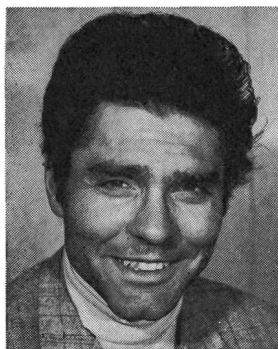
In questa disperata lotta «interna», l'atto terroristico del Villaggio olimpico s'inserisce come un attacco frontale dell'«esterno»: l'idea della lotta relativa s'è vista confrontare direttamente con l'impiego incontrollato della violenza. L'idea olimpica non è forse definitivamente confutata da quei guastafeste?! Gli israeliani uccisi sono dei martiri o le vittime di un'ideologia poco realista messa in disparte da tempo? L'«uomo di vecchio stampo» non è forse un fantasista ostinato e cieco o, invece, gli si deve attribuire coraggio e grandezza perché sa resistere alla rassegnazione?!

Con la minaccia diretta, la discussione del principio venne provocata in una prospettiva completamente nuova. Partecipare con disinteresse ai Giochi Olimpici non è ormai più possibile, nemmeno agli spettatori. Si è tentati di voltare la schiena a quest'opera dubbia, frutto della grandezza e dell'imperfezione umana.

L'entrata nel maneggio di questo circo olimpico, la lotta per l'onore nazionale, o semplicemente la vita nel Villaggio olimpico sono segnate dall'aspetto dell'assurdità e della mostruosità, segnatamente quand'esse vengono poste a confronto con l'assoluto, con la morte.

Colui che intende continuare a partecipare ai Giochi olimpici sotto una forma qualsiasi deve impegnarsi; non solo col raggiungimento di buoni risultati, con il danaro e l'organizzazione. Colui il quale non crede nella missione ideologica e politica, e vi partecipa comunque, rischia di cadere nell'abisso. La partecipazione ai Giochi olimpici è divenuta per l'individuo un'avventura che mira all'etica sportiva e, in misura più alta, un'avventura politica.

Traduzione di Mario Gilardi



Tutto avvenne altrimenti

Hans Altorfer

Tutto avvenne altrimenti.

Ci recammo a Monaco felici, pieni d'entusiasmo, nella speranza d'assistere ai giochi; ansiosi di vivere i momenti drammatici che le competizioni sportive possono offrire. Eravamo contenti d'abbandonare per alcuni giorni le cure professionali e di poter godere di due settimane eccitanti, di giornate serene.

Durante la seconda parte dei Giochi ho abitato a Obermenzing presso amici. Obermenzing si trova esattamente sulla linea di volo tra il Villaggio olimpico e l'aeroporto militare di Fürstfeldbruck. La televisione annuncia che gli elicotteri son partiti. Usciamo in giardino. Gli apparecchi passano proprio sopra le nostre teste. Ci chiediamo: «Uccelli di pace o di morte?» Le ulteriori notizie televisive ci fanno sperare. Solo il mattino dopo apprendiamo che è stata la morte a passare sopra di noi. **Gi**

Tutto avvenne altrimenti.

Monaco si era preparata ed attrezzata per quei giorni sereni. Per gli sportivi, per il mondo intero, Monaco e la Germania volevano che quei giorni fossero stati per tutti sereni e gai. Monaco **doveva** organizzare dei Giochi sereni. Anche se l'essere umano dimentica molto rapidamente il passato, lo spaventoso periodo di trent'anni or sono e lo spirito militarista dei Giochi olimpici del 1936 stanno ancora nella nostra memoria e le ferite non sono tutte cicatrizzate. Erano presenti ai Giochi di Monaco sportivi che avevano conosciuto i campi di concentramento, altri che vi avevano perduto parenti o amici. Dachau non è lontano da Monaco. Perciò la Germania federale aveva bisogno di Giochi sereni.

Tutto avvenne altrimenti.

Anche il mondo aveva sete di giochi sereni, perché pieno d'odio e di terrore. Questi ultimi anni conoscono un'ondata di attentati sanguinosi che s'abbatte dappertutto, causando molte vittime innocenti. Alcune organizzazioni del nostro mondo moderno, che dovrebbero ravvicinare gli uomini, sono oppresse e tenute sotto minacce continue. Per l'appunto, i Giochi olimpici di Monaco avevano riunito uomini di tutto il mondo, d'ogni età e razza, d'ogni religione e fede politica. Forse non tutti comunicavano fra di loro, ma tutti partecipavano alle stesse competizioni sportive, abitavano nello stesso villaggio, occupavano le stesse gradinate nello stadio. Forse quella vicinanza non era molto, tuttavia dava l'illusione di un leggero lume di speranza.

Purtroppo, tutto avvenne altrimenti.

Sui campi olimpici, negli stadi, nella città di Monaco, non si vedevano che visi gioiosi, in una mistione di popoli senza confronto. Tutta la città partecipava. I contatti erano facilmente stabiliti. Nessuno si sentiva disturbato o a di-

DULX

massaggio

giovani traumi da sport

giovani nei traumi da sport

Flaconi Fr. 4.50 7.80 e 13.80
nelle Farmacie e Drogherie
BIOKOSMA AG 9642 Ebnat-Kappel